

LA RISURREZIONE E LA MISSIONE

Matteo 28

Antonio Marangon

1. INTRODUZIONE

Matteo 28 è l'ultimo capitolo del primo vangelo. Prima di aprire quest'ultima pagina del vangelo, è necessario fare qualche osservazione preliminare.

1.1. L'incontro con il Risorto

La prima cosa che occorre precisare quando si affronta il capitolo sul Cristo risorto e la missione della Chiesa (cioè come Mt intende presentarla) è che ci si imbatte nell'atto di fede iniziale della Chiesa: l'incontro degli Undici con il Risorto. Se si risale ai primi incontri, alle fasi di relazione dei discepoli di prima di Pasqua col Risorto post-pasquale, si nota soprattutto un triplice tentativo di dare significato alle esperienze pasquali freschissime vissute dai discepoli e discepoli di Gesù.

La prima osservazione è che Colui che fino ad allora i Dodici e gli altri discepoli e discepoli avevano seguito con entusiasmo e a volte con perplessità, era stato un personaggio straordinario per la loro fede ebraica; ma comunque era rimasto un personaggio fondamentalmente più vicino all'uomo che a Dio. Lo sguardo su di lui non aveva modificato lo "*Shemàh Israel*" che, si può immaginare, avranno detto anche le donne quando chiusero il sepolcro o quando andarono a visitarlo. Lo "*Shemàh Israel*" è la preghiera che ricorda: «Ascolta Israele, il tuo Dio è unico» (Deuteronomio 6,4ss); e colui che era stato sepolto non era solo uomo, ma non era certo la seconda persona della SS. Trinità! La sorpresa, la prima grande svolta, è la scoperta del mistero trinitario in un atto di fede che modifica il credo ebraico fino ad allora pronunciato (pur se vicini al loro Maestro di cui si erano entusiasmati); ciò che quel mattino di Pasqua hanno cominciato a dire è molto nuovo rispetto a quanto prima avevano scoperto, individuato e intuito di quel personaggio misterioso che era diventato loro amico. Forse il primo articolo di fede del mattino di Pasqua e poi più dimenticato è che Gesù di Nazaret è "*Kyrios*", è il Signore. Fino ad allora *Kyrios* era la traduzione greca del nome ebraico di Dio. Questa è la prima svolta; non sono ancora racconti, ma è possibile immaginare che in ginocchio davanti a lui, come vedremo, le donne abbiano iniziato a riconoscere in quel presente vivente la seconda Persona della SS. Trinità.

La seconda intuizione pasquale del gruppo di discepoli e donne di Gesù di Nazaret è stato il ripensare ciò che Gesù era stato e aveva detto (alla luce della Risurrezione e, poco dopo, alla luce dello Spirito Santo donato nella Pentecoste, come insegna il documento del Concilio Vaticano II *Dei Verbum* § 19). E come hanno denominato, "qualificato" la novità assoluta rispetto alla loro fede, alla loro conoscenza di Dio, alla loro competenza sulla Bibbia? È nata un'altra definizione, un altro nome: se Gesù di Nazaret era "*Kyrios*", ciò che Egli era stato e aveva detto era "*euangelion*", era un vangelo, cioè novità piena, profonda, radicalmente diversa da quanto fino ad allora sapevano di Dio e dell'uomo. Possiamo tradurre la parola *euangelion* proprio come "novità".

La terza osservazione che si può ricavare da quei primi giorni (che poi nel tempo si sono precisati e formulati ampiamente e più tardi sono diventati anche la pagina di Mt 28) è che quel Signore ormai risorto e le sue novità non li avrebbero mai più abbandonati. "Risorto" significa "presente, vivente"; perfino Mt dovrà concludere che quel Risorto non se ne è più andato: li manda e Lui li segue: «Resto con voi fino alla fine dei secoli». (cfr. 28,20).

Al fine di dare una collocazione alla nostra pagina, questi tre grandi punti aiutano a capire più profondamente come Mt l'abbia redatta.

1.2. I racconti sul Risorto

Dopo le tre intuizioni di fede, c'è il problema non solo di "dire la fede", ma anche di concretizzarla e raccontarla. Si tratta del rapporto tra *kerygma* e storia di quelle esperienze e di tutta la storia di Gesù.

Come interpretare quegli eventi? La pagina del cap. 28 non è stata scritta a tavolino per l'archivio, ma è nata, per così dire, "sul pulpito", è sorta dentro la comunità cristiana, anzi dentro la comunità cristiana di Mt. A sua volta Mc ne ha fatta un'altra edizione, certo non opposta, ma con altri accenti; il credo e i ricordi sono differenti in Mc rispetto a Mt, pur nell'essenziale corrispondenza. Lc ha compiuto un'altra rievocazione ancora di quella storia, sempre alla luce degli articoli di fede prima evidenziati, così come ne ha fatta un'altra diversa Gv. Di fatto ci fu un progressivo rievocare, anche con alcuni episodi, quei tre atti di fede del mattino di Pasqua e dei primi giorni di Pasqua, i quali così sono diventati il capitolo finale di ogni vangelo. Ovviamente una versione non elide l'altra; neppure furono scritte contemporaneamente. C'era invece una chiesa che chiedeva luce all'apostolo, che era Mt; a Mc probabilmente la chiedeva Pietro, mentre a Lc Paolo; e a sua volta Gv aveva dietro di sé una comunità.

Nell'insieme dei quattro evangelisti, cinque sono stati gli elementi che ricordano la Pasqua del Risorto rievocati ed affidati alla fede e al credo della Chiesa:

1. il ricordo del sepolcro vuoto (elemento ricordato soltanto dai vangeli);
2. il messaggio angelico alle donne: l'annuncio del Risorto, il messaggio pasquale alle donne, ed anche la manifestazione del Risorto alle donne (teniamo insieme questi due aspetti poiché Mt stesso li ha congiunti);
3. la "cristofania", cioè la manifestazione del Risorto ai discepoli (ad esempio, alla Maddalena, ai due discepoli di Emmaus, ecc.);
4. la missione affidata ai discepoli e alle discepoli di annunciare il vangelo alle genti: la missione è l'inizio, l'atto di nascita della Chiesa;
5. l'Ascensione di Gesù

Proprio nella pagina che stiamo per leggere Mt *non* li ha riportati tutti e cinque. Sono presenti le apparizioni alle donne, ma quelle ai discepoli non ci sono; né viene narrata l'Ascensione. Come mai Mt alla sua chiesa rievoca gli altri tre articoli di fede, trascurando questi ultimi due? Ovviamente non li nega, tuttavia porta l'attenzione della sua chiesa a quegli altri tre elementi dell'esperienza del Risorto.

1.3. Il Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo

È necessaria un'ulteriore precisazione introduttiva; occorre infatti domandarsi qualcosa sul "Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo". Anche se avessimo considerato Mc o Lc o Gv, tale precisazione sarebbe stata da fare.

Abbiamo parlato di "Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo": il vangelo è "di Gesù Cristo" (è un "genitivo soggettivo": è il vangelo che *fu* Gesù Cristo e che *disse* Gesù Cristo); "secondo Matteo" indica la comunità cristiana per la quale lo ha scritto.

Guardando alle caratteristiche principali del primo vangelo, ci sono alcune evidenze che subito risaltano e che aiutano ad affrontarlo appropriatamente.

Un primo elemento è che l'autore ha curato tantissimo le parole di Gesù, presentando cinque suoi lunghi discorsi. Non avviene così in Mc, e non altrettanto in Lc. Questi cinque grandi discorsi raccolgono i cinque grandi capitoli del Vangelo, dell'insegnamento che Gesù ha comunicato.

Un secondo dato: secondo alcuni studiosi, il vangelo secondo Mt si compone di cinque "tempi" o "libri" distinti, di cinque fasi differenti del messaggio di Gesù, oltre alla parte introduttiva. Dunque vi sarebbe un certo tipo di presentazione del vangelo: in una prima fase il Gesù dell'annuncio del Regno; poi un secondo "libro" sull'ostilità e l'opposizione a lui; segue un terzo

momento in cui Gesù lascia la Galilea e si dedica alla formazione dei discepoli; poi vi è il raggiungimento di Gerusalemme; infine la parte terminale con la Passione e la Risurrezione.

1.4. Struttura del capitolo 28

Veniamo ora al cap. 28 del vangelo secondo Mt, che può essere diviso in tre parti: **1.** vv. 1-10; **2.** vv. 11-15; **3.** vv. 16-20.

Ponendo in sinossi il vangelo secondo Mt con quelli di Mc, di Lc e di Gv per quanto riguarda questa parte finale, la prima cosa che risalta è che, rispetto agli altri tre, Mt ha notevolmente rifiuto tutti i ricordi pasquali su Gesù. In questi venti versetti si trovano molti elementi presenti anche negli altri vangeli, ma pure tutta una rielaborazione di questi dati e di sottolineature proprie di Mt. Quindi la tradizione evangelica circa gli eventi pasquali è stata marcatamente riordinata e rifiuta da Mt.

Faremo alcuni confronti con gli altri vangeli. Ad esempio, soltanto Mt ha lasciato i vv. 11-15, che non troviamo negli altri vangeli; dunque ne vedremo il significato e perché Mt li abbia presentati. Inoltre Mt non riporta incontri del Risorto con i discepoli o le discepole (differentemente da Lc 24 o Gv 21).

È allora necessario domandarsi allora cosa a Mt urge far ascoltare alla sua chiesa, trascurando altri dati della tradizione. Gli premono tre temi fondamentali:

1. il messaggio pasquale (vv. 1-10): questo è il primo tema, detto e raccontato a modo suo;
2. il sopruso dei capi giudei riguardo alla Risurrezione di Gesù (vv. 11-15), poiché nella sua chiesa andava ricordato (si ritiene che i suoi destinatari fossero cristiani di Siria o Galilea);
3. la missione del Risorto affidata ai discepoli (vv. 16-20). Un celebre studioso tedesco di Mt, W. Trilling, afferma che il primo vangelo deve essere letto a partire da questi ultimi cinque versetti, cioè dalla missione del Risorto, retrospettivamente leggendo ciò che precede.

2. IL MESSAGGIO PASQUALE

2.1. Il sepolcro vuoto (vv. 1-4)

Complessivamente il primo titolo è quello del messaggio pasquale, che Mt presenta ricordando la tomba vuota ed il messaggio dell'angelo, ma anche l'apparizione di Gesù risorto alle donne dopo il loro incontro con l'angelo. Quindi lo sguardo di Mt e di coloro a cui egli si rivolge è innanzi tutto sul sepolcro vuoto. Addirittura Mt, lui solo, aggiunge che il sepolcro vuoto viene spalancato da un angelo (v. 2).

«[1]Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. [2]Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. [3]Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. [4]Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite» (vv. 1-4).

Il primo dato è che Mt, come gli altri tre evangelisti, non riporta quando e come il Signore è risorto; ma riporta che quel mattino di Pasqua il sepolcro chiuso viene aperto da un angelo, quasi ad indicare che ormai è già vuoto.

Inoltre Mt scrive con precisione che Gesù «è risorto» o, meglio, che «è stato risuscitato»: «Cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto». In greco il verbo è al passivo: si tratta di un "passivo teologico". Molte volte nella Chiesa apostolica la risurrezione non è vista solo come la partenza di Gesù, ma come il Padre che ha risuscitato il Figlio: «Dio lo ha risuscitato dai morti» era un modo per dire questo mistero. Alcune pagine del Nuovo Testamento aggiungono: «È stato risuscitato dal Padre suo per intervento dello Spirito», mostrando così un evento trinitario (cfr. Romani 8,11). Quindi come l'incarnazione del Figlio di Dio è un mistero trinitario (il Padre, lo Spirito, il Figlio che si incarna), così anche la Risurrezione è un altro accento trinitario che la Chiesa apostolica ha formulato.

Di fronte al sepolcro vuoto e spalancato vengono ricordate da Mt due reazioni. Innanzi tutto la reazione delle guardie, che «*per lo spavento (...) tremarono tramortite*»; esse provano grande spavento e paura di fronte al fatto. L'altra reazione è quella delle donne: anche loro si spaventano, ma subito vi sono una riconciliazione ed un recupero con l'annuncio angelico: «*Non abbiate paura*». Sono i due atteggiamenti di fronte alla tomba vuota.

Ancora: la storia delle guardie al sepolcro era già stata preparata, in quanto, dopo la sepoltura di Gesù, effettivamente erano state poste delle guardie a custodia del sepolcro (Mt 27,62-66).

Inoltre, appena dopo la morte di Gesù, vi era stato un altro elemento che qui torna, cioè un terremoto: «*La terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti*» (Mt 27,51-53). Vi è una nota di tono apocalittico, da fine dei tempi, quasi un annuncio che Mt ha posto subito dopo la morte di Gesù. Ora anche il sepolcro di Gesù si apre, quasi a dare inizio ai tempi definitivi: è il simbolo che emerge.

Le parole che Mt qui usa si ritrovano, quasi alla lettera, nel libro del profeta Ezechiele quando parla della risurrezione dei morti, delle ossa aride che riprendono vita (cfr. Ez 37,1-14). Dunque Mt proviene da un certo ambiente concreto, ma, rievocando il primo elemento della tomba vuota, preferisce farlo ascoltare con le parole delle pagine dell'Antico Testamento (AT), che avevano anticipato, preparato e, in qualche modo, orientato verso questo evento. Quindi non è il linguaggio della cronaca giornalistica, bensì quello dell'approfondimento della fede; l'evento del sepolcro vuoto va collocato dentro a tutto un piano di Dio (che vede diversi anticipi nell'AT, con episodi vari). Si tratta dunque di un linguaggio già conosciuto da chi era esperto di AT. Si può dire che giunge a compimento ciò che l'AT era andato annunciando e preparando: è l'indicazione che si ricava da questi primi versetti.

2.2. Il messaggio alle donne (vv. 5-8)

«[5]Ma l'angelo disse alle donne: *'Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. [6]Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. [7]Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto'. [8]Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli*» (vv. 5-8).

Dentro alla seconda parte del cap. 28 si coglie di nuovo il connettere ciò che l'angelo comunica con altri elementi che erano già presenti nel vangelo:

1. Gesù aveva già annunciato la sua risurrezione (Mt 16,21-23; 17,22-23; 20,17-19), ed ora ciò viene rievocato;

2. Mt (è l'unico) ricorda il particolare che, poco prima di andare nel Getsèmani e di essere arrestato, Gesù aveva già dato appuntamento con lui dopo la sua morte in Galilea; infatti in 26,32 si trova proprio questa indicazione, che ora l'angelo ricorda ai discepoli.

Ciò che stupisce è che, per Mt, a Gerusalemme il Risorto non si è fatto vedere. Come mai? Da questo non si può affermare che non vi sono state apparizioni a Gerusalemme; bisogna invece dire che Mt ricorda le apparizioni in Galilea. Vediamo allora che c'è subito un messaggio di rinvio, di appuntamento in Galilea. Questo è molto singolare, poiché in Lc, ad esempio, tutto avviene a Gerusalemme; pure Gv ricorda le apparizioni nella città.

2.3. L'apparizione del Risorto alle donne (vv. 9-10)

Singolarmente, i vv. 9-10 narrano l'apparizione del Signore risorto alle due donne che vengono ricordate (Mt ne omette un'altra, che gli altri vangeli invece mostrano). È un testo sobrio, come sempre è lo stile di Mt, salvo che nel discorso escatologico, che è invece molto lungo; normalmente egli fornisce soltanto gli elementi essenziali.

«[9]Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: *'Salute a voi'*. Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. [10]Allora Gesù disse loro: *'Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno'*» (vv. 9-10).

Innanzitutto vediamo il saluto di Gesù: «*Salute a voi*». Si potrebbe immaginare la presenza della parola ebraica *Shalòm*; invece stranamente l'autore pone la parola greca *kàirete*, che significa «*rallegratevi/godete*». È un'eco differente dal semplice *Shalòm*, che probabilmente è dentro anche ad una intenzionale sottolineatura del significato della Pasqua che Mt ha voluto dare. Dunque il messaggio di Gesù è «*godete/rallegratevi*».

Un secondo elemento si trova nel v. 9b: «*esse, avvicinati, gli presero i piedi e lo adorarono*». Ci sarebbe molto da dire sul gesto delle donne: l'inginocchiarsi ai piedi del Signore è l'atto di fede, è l'adorazione; non si tratta dell'abbracciargli i piedi per trattenerlo (cfr. invece il gesto della Maddalena in Gv 20,17). Qui è proprio l'adorazione, il prostrarsi ai piedi del Signore, è il grande atto di fede. Nel primo vangelo tale atteggiamento davanti a Gesù Signore ricorre varie volte, a cominciare dall'episodio dei Magi (che vanno ad adorare e a prostrarsi davanti al Bambino, cfr. Mt 2,1-12). Nella visione dell'evangelista è il modo con cui l'uomo si incontra con il Signore: il vero incontro con Lui è in ginocchio, riconoscendo la sua signoria. Questa è la chiave che attraversa l'intero vangelo e che tra poco si troverà, per l'ultima volta, quando Gesù saluterà i discepoli: essi si accomiateranno da Lui in ginocchio adorandolo.

Dunque un primo elemento è dato dal saluto di Gesù; un secondo è l'adorazione, cioè l'atteggiamento della creatura davanti al Signore, al *Kyrios*. Vi è un terzo elemento, pure molto bello: il messaggio dato dal Risorto, il quale ripete quello dell'angelo, ma con una particolarità che non deve sfuggire. Il Risorto dice: «*Non temete* (è il grande appello che risuona in ogni apparizione); *andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno*». Chi sono i «*fratelli*» di Gesù? È proprio strano: l'indicazione sul gruppo formato dagli Undici e dai discepoli e discepole che seguivano Gesù prima della Pasqua, è che adesso sono «*fratelli*». Questa frase si carica di senso: se sono i fratelli di Gesù, allora il loro comportamento durante la notte del Getsèmani (l'abbandono, il rinnegamento) è già dimenticato. Chiamandoli «*fratelli*» Gesù ha già cancellato tutto, non occorre che chiedano perdono per averlo tradito e lasciato solo a morire in croce: sono «*fratelli*». Questa nota indica chiaramente che chi recupera l'uomo non è il perdono domandato, ma è il Signore che lo dona; e *dopo* l'uomo si pente. Nell'ordine dell'incontro con la misericordia di Dio, è più Dio che sorprende nel perdonare l'uomo, che non l'uomo che ne sente il bisogno. Dopo ci si accorge di come chiedere perdono; ma il primo a muoversi è sempre di Dio, in ogni incontro, anche quando recupera un uomo che se ne è andato o che lo ha tradito, come hanno fatto i discepoli.

Nel vangelo di Mt, Gesù chiama “fratelli” tre categorie di persone. La prima la si trova nel periodo in Galilea, quando Gesù va nelle case alla sera e parla al gruppo di simpatizzanti che lo segue. Una volta, mentre si trova con questo gruppo, arrivano da Nazaret i suoi familiari; gli viene riferito che fuori dalla casa si trovano sua madre e i suoi fratelli, ma Gesù risponde: «*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? (...) chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre*» (cfr. 12,46-50). Quindi sono coloro che, come Gesù, obbediscono al Padre. Allora “fratello” è colui che fa la volontà del Padre, così come Gesù sta facendo la volontà del Padre. È Mt che cura tale espressione: la fraternità intorno a Gesù è data dall'unico riferimento a Dio Padre. Gesù parla di «*madre, fratelli e sorelle*», non di “padre”, poiché il Padre non è messo in questione. Per Gesù sono «*fratello, sorella e madre*» tutti coloro che, come Lui, fanno la volontà del Padre.

Una seconda categoria di “fratelli” si trova in Mt 25,31-46, nella parabola del giudizio finale. Parlando di coloro che sono nel bisogno e nella difficoltà, Gesù asserisce: «*Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (v. 40).

Infine, la terza idea di fraternità si trova appunto in 28,10, col perdono dei discepoli che lo hanno abbandonato da parte del Risorto.

Dunque emergono nel vangelo di Mt tre fraternità: 1. la fraternità dell'obbedienza al Padre; 2. la fraternità della povertà soccorsa (cioè gli ultimi sono i fratelli di Gesù, anche se né dicono né fanno di esserlo); 3. la fraternità di coloro che sono stati recuperati da Gesù con il perdono del Padre e con la morte di Gesù che li ha salvati.

3. LA DICERIA SUL SEPOLCRO VUOTO

«[11]Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. [12]Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: [13]‘Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo. [14]E se mai la cosa verrà all’orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia’. [15]Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi» (vv. 11-15).

È una pericope che appartiene soltanto a Mt, il quale già aveva narrato che quelle guardie erano state tramortite dall’angelo che aveva aperto il sepolcro (vv. 2-4); inoltre aveva pure già scritto che, dopo la sepoltura di Gesù, esse erano andate a sigillare e a controllare il sepolcro (27,62-66).

L’elemento più profondo è dato dalla frase «*fino ad oggi*», che ovviamente si riferisce al momento in cui Mt sta scrivendo. Allora ecco che, improvvisamente, il lettore si trova dentro all’ambiente siriano-palestinese che era in forte contrasto col nascente gruppo cristiano. Mt insiste più volte sull’avversione e sull’ostilità della sinagoga nei riguardi dei piccoli gruppi cristiani. Il primo vangelo è datato dopo il 70 d.C., forse verso gli anni 80, cioè nel periodo in cui la tensione verso l’ambiente cristiano era andata crescendo, almeno in quelle aree. L’avversione a Gesù e al suo vangelo è spesso ricordata da Mt: più volte si menzionano l’insegnamento di Gesù («Ma io vi dico») rispetto alla tradizione (cfr. Mt 5,21-48); le persecuzioni (Mt 10,16-32); certe forme di ostilità nei riguardi della persona di Gesù e del suo messaggio (ad esempio, Mt 23: «*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti...*»).

C’è un clima che Mt rende presente e che qui ha un suo episodio, che potremmo tradurre così: Israele non ha accettato il “segno di Giona”, cioè la permanenza di tre giorni di Gesù nel sepolcro. In Mt 12,38-41 è narrato l’episodio del “segno di Giona” (presente in tutti i sinottici): «Non sarà dato loro che il segno di Giona» (frase ripetuta anche in Mt 16,4). Ma Mt corregge rispetto a Lc e Mc, che come segno offerto pensano a Giona predicatore a Ninive (cfr. Giona 3); Mt invece intende il Giona che è stato tre giorni nel ventre del grosso pesce (Giona 2,1). Il “segno di Giona” era probabilmente argomento della catechesi di Mt nelle chiese di Siria; anche alcune forme scultoree antichissime presentano il pesce che espelle fuori Giona dopo tre giorni, al fine di parlare della risurrezione di Gesù. Dunque, in questo brano, ci si trova davanti ad una incredulità verso il Risorto.

Ciò che è ancora più strano nelle parole «*fino ad oggi*» è che, in realtà, non indicano “fino al tempo di Mt”. Uno dei grandi ostacoli che a volte riemergono al riguardo, circa la fede cristiana, è il non accettare la risurrezione. Il vangelo di Mt non dà problemi finché fornisce indicazioni etiche, orientamenti morali, beatitudini, ecc.; ma riconoscere che Gesù è risorto significa dire averlo presente e aver a che fare con lui. Uno degli ostacoli alla fede cristiana è proprio il riconoscere la risurrezione in Gesù; quindi più volte sono stati escogitati alcuni espedienti per negarla (ad esempio, una versione dice che, nella confusione che c’era sul Calvario, sarebbe stato il Cireneo a rimanere con la croce e ad essere di conseguenza crocifisso!). Il tempo incluso nelle parole «*fino ad oggi*» in realtà non è ancora terminato.

4. LA MISSIONE UNIVERSALE

«[16]Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. [17]Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. [18]E Gesù, avvicinatosi, disse loro: ‘Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. [19]Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo,

[20]insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo'» (vv. 16-20)

Questi versetti hanno un anticipo nel vangelo. Infatti è proprio Mt l'evangelista che fa dire a Gesù: «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele» (15,24); vi è dunque una coerenza di Gesù col piano del Padre e della propria umanità. E anche ai discepoli, in un primo tempo, Gesù comanda di andare «soltanto alle pecore perdute della casa di Israele» (cfr. 10,6).

Tuttavia è lo stesso Mt a mostrare ogni tanto che, oltre alle pecore della casa di Israele, la gioia di Gesù è di incontrare altri. Ad esempio, la pagina tipica di Mt dell'adorazione dei Magi (2,1-12); l'incontro col centurione romano, che Mt ha rielaborato così bene («Molti verranno dall'oriente e dall'occidente...») e in cui Gesù elogia la fede soldato («Presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande», 8,5-13); la lezione data ai discepoli, che non avevano certo simpatia per la donna cananea che chiedeva la guarigione della figlia, anche perché, come si intuisce dal linguaggio usato da Mt e Mc, non doveva essere una donna di buoni costumi: qui Gesù dà una splendida lezione, provocandola a dire la sua fede, per concludere (è solo Mt a farlo): «Donna, davvero grande è la tua fede!» (15,21-28); vi ancora un'altra pagina: Gesù giunge in Galilea e porta la luce alla Galilea delle genti, dei pagani (cfr. 4,12-17).

Quindi su orizzonti più ampi, Mt aveva già dato indicazioni più volte; tuttavia è qui, nel capitolo finale, che Mt fornisce la sintesi di tutto il suo messaggio.

4.1. La fede ed il dubbio (vv. 16-17)

I vv. 16-17 presentano l'incontro dei discepoli col Risorto su un monte della Galilea. Si tratta di una altura non ben determinata; allora si pensa al monte Tabor (anche per motivi di devozione) o al "monte delle beatitudini"; oppure, più in generale, "il monte" è il luogo della rivelazione, quindi Gesù si rivela su di un monte. È difficile determinare meglio; comunque si tratta di un luogo che nella mente è un riferimento talmente preciso, anche per i suoi cristiani, che Gesù dà appuntamento su quel monte.

Difficile da tradurre è il v. 17 (esistono almeno quattro ipotesi!): «Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano». È proprio strano: anche davanti al Risorto sono perplessi. È vero che la traduzione parla di «alcuni»; tuttavia si potrebbe anche tradurre: «Gli si prostrarono innanzi, ma anche erano dubbiosi». Praticamente tutti avevano fede, ma anche poca fede... Bisogna fare molta attenzione: stanno partendo per la missione nel mondo! Questo è l'atto di nascita della partenza della Chiesa: tra fede («si prostrarono») e interrogativi («dubitavano»). Forse è normale, e soltanto quando giungerà il Regno di Dio non ci saranno più dubbi. Ma c'è sempre da rimotivare, da ricaricare di senso.

Ancora più strano è che tutti quattro i vangeli rivelano che, davanti al Risorto, c'è nel gruppo qualcuno che non è sicuro. In Mc, ad esempio, si legge: «Li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. (E immediatamente dopo prosegue) Gesù disse loro: 'Andate in tutto il mondo...'» (cfr. 16,14-20). Nel vangelo di Lc, nel Cenacolo Gesù si deve addirittura mettere a mangiare davanti a loro perché sono molto perplessi, tanto che lo credono un fantasma e si spaventano; anche in questo caso, subito dopo Gesù li invia (cfr. Lc 24,36-49). Invece Gv lascia ad uno solo, Tommaso, il compito di fare la figuraccia di non credere (cfr. Gv 20,19-29).

È singolare questa spedizione di gente che deve maturare, non di maturi che ormai sono solo esperti. Del resto, è forse possibile annunciare seriamente il Cristo, se noi stessi non continuiamo a cercarlo? Trasmetteremmo una dottrina, non una esperienza ed una testimonianza. Allora è molto bello che i vangeli si chiudano con questo avvertimento: non si parte perché si è sicuri, ma si parte a comunicare una ricerca che si sta facendo o, almeno, che si sta approfondendo.

4.2. L'invio missionario (vv. 18-20)

«[18]E Gesù, avvicinatosi, disse loro: 'Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. [19]Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e

dello Spirito santo, [20]insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo'» (vv. 18-20).

La frase «*Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra*» è una risonanza proveniente dall'AT, probabilmente da Daniele 7,14.

Poi si parla di «*tutte le nazioni*», per le quali sono indicati tre momenti: «*ammaestrate; battezzatele; insegnando*». Complessivamente significa non soltanto: «Fate dei credenti», ma: «Fate delle comunità credenti»; c'è una formazione della fede anche dopo il battesimo. C'è insomma un crescere insieme, non creare un arcipelago disgiunto di isolotti solitari.

Infine un'ultima nota: «*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*». Indica che non sono partiti “con delega”, ma accompagnati dal Risorto, il quale resta. Resta l'«*Emmanuele*»; quest'ultima frase («*Sono con voi tutti i giorni*») era stata già preannunciata quando a Giuseppe era stato rivelato che il figlio di Maria sarebbe stato chiamato «*Emmanuele, che significa Dio con noi*» (cfr. Mt 1,23). Ecco appunto il «Dio-con-noi», che rimane per sempre con la comunità missionaria.